

# Tangata Manu

**Emanuel Dimas de Melo Pimenta**

Nell'anno 2016, l'artista Marco Agostinelli, caro amico, mi ha invitato a comporre un concerto musicale per la sua mostra *The Birdman and New Generation* che si terrà durante la Biennale di Venezia nel 2017.

Marco ed io ci siamo incontrati per la prima volta nel decennio 1990/2000 quando lui ha firmato la regia di tre film su Joseph Beuys, per i quali io ho fatto tre concerti musicali.

Siamo rimasti in contatto nel corso degli anni, e abbiamo anche collaborato in altre occasioni.

Ora si tratta di una installazione e di una scultura che lo ha assorbito per più di due anni di intenso lavoro: Birdman, o Uomo Uccello.

Birdman è un riferimento diretto al mito celebrato nell'Isola di Pasqua, nell'Oceano Pacifico. Tangata Manu - Uomo Uccello in lingua locale - era il titolo dato al vincitore di un concorso annuale sull'Isola di Pasqua. Avveniva ogni anno a settembre, all'inizio della primavera. A quel tempo, le sterne deponevano le uova sull'isolotto Motu Nui. Ogni Tangata Manu che avrebbe vinto la gara avrebbe governato l'isola per il periodo di un anno.

Si ritiene che questo concorso rituale sia iniziato nel periodo di distruzione delle risorse ecologiche dell'isola di Pasqua.

Ciascuno dei concorrenti doveva tuffarsi da una scogliera nella zona dell'isola chiamata Orongo, sul bordo del cratere del vulcano Rano Kau, alto circa trecento metri. Doveva gettarsi nel mare, nuotare fino a Motu Nui, e raccogliere il primo uovo della stagione.

Molti dei concorrenti finivano per morire nel percorso, mangiati dagli squali, annegati o schiacciati dalle onde contro gli scogli.

La competizione per il primo uovo conteneva una questione vitale: la distruzione ecologica di quel mondo che doveva cessare e la ricerca di una nuova rinascita.

Questa è stata la questione essenziale per Agostinelli, raggruppata in due elementi chiave, come lo è sempre nell'esistenza concreta: la distruzione e la rinascita; la nascita e la morte.

Non ci vuole molto sforzo per rendersi conto che il mondo d'oggi sembri indirizzarsi in un percorso di auto-distruzione. Se abbiamo in mente il ritmo di espansione demografica - come è successo alla fine del secolo XX e all'inizio del XXI secolo - l'essere umano potrà sopravvivere solo se sarà capace di ridurre brutalmente il suo consumo di energia, o in altre parole, ci immergeremo in un nuovo periodo medievale. L'altra possibilità di sopravvivenza è una intensiva e generale educazione alla qualità, ma che richiederebbe una determinazione politica globale che può avvenire solo nel corso di alcune generazioni senza interruzione. E non sembra che ciò possa accadere.

Così, l'opera di Agostinelli non fornisce risposte, ma solleva questioni essenziali. È fatta di frammenti di legno di alberi in via di estinzione, provenienti dalle montagne, utili a costruire gondole.

Marco Agostinelli mi ha invitato a comporre un concerto-installazione per questo suo magnifico lavoro.

In un primo momento, volutamente, io non ho voluto conoscere tutte queste informazioni sul suo lavoro.

Quando mi ha invitato a comporre il concerto, abbiamo subito concordato insieme quel compromesso che ha caratterizzato sempre il mio lavoro con John Cage e Merce Cunningham, con personaggi come Bob Rauschenberg, David Tudor, Andy Warhol, William Anastasi o Dove Bradshaw, tutti ispirati come me ad Antonin Artaud e al suo principio della *indipendenza delle arti*. Un lavoro non deve mai imitare altro. Così, l'unica cosa che sapevo erano le idee chiave: l'Uomo Uccello e l'Isola di Pasqua.

Naturalmente, quando mi ha detto questo, Marco non ha dovuto dirmi altro. Io conoscevo il mito, la competizione e subito ho stabilito una associazione con il mondo d'oggi.

La composizione musicale è stata sviluppata nel corso di mesi di lavoro, nel 2016 e nel 2017. Ho determinato, fin dall'inizio, che sarebbe durata quaranta minuti e che potrebbe essere suonata a tempo indeterminato, in *loops*.

Nel 2014, ho pubblicato il mio libro di *Musica: Breve Storia del Pensiero Musicale Occidentale*. In esso, ho inserito l'immagine di quello che è considerato il primo spartito musicale conosciuto. Di origine mesopotamica, datato intorno al 2000 aC, lo spartito apparteneva a Martin Schøyen.

Martin Schøyen è uno di quei personaggi unici al mondo - storico, paleografo, uomo d'affari e collezionista di libri. Ha iniziato la sua collezione nel 1955, quando aveva solo l'età di quindici anni. Oggi, ha più di tredicimila manoscritti e il libro più antico è di circa cinquemila anni fa.

L'ho contattato subito. Lui gentilmente mi ha dato l'autorizzazione a

pubblicare l'immagine dell'antica partitura musicale nel mio libro. Abbiamo mantenuto una corrispondenza elettronica per qualche mese. In uno dei suoi messaggi, mi ha detto che sarebbe stato interessante fare una composizione contemporanea sulla base di quel vecchio spartito mesopotamico.

Egli conosceva già il mio lavoro anche nella Realtà Virtuale.

Gli ho risposto promettendo che avrei fatto una composizione utilizzando quell'antico punteggiato, e che sarebbe stato dedicata a lui. Ma non mi era possibile lavorare sul progetto immediatamente. Prima, ho dovuto completare l'opera *Metamorphosis* con René Berger, le composizioni *Dark Matter*, *Voyager66*, *Un Coup de Dés*, *Adamastor*, e *Decameron* tra gli altri, i concerti con la Merce Cunningham Company, con il Ballet de Lorraine, conferenze, libri, progetti d'architettura... E 'stato un periodo estremamente denso.

Poi, nel 2016, ho ricevuto l'invito di Marco Agostinelli.

L'universo mesopotamico ha rappresentato - in particolare con l'articolazione simbiotica tra Sumeria e Acadia - l'inizio di quella che potremmo chiamare la civiltà occidentale. Ora, stiamo vivendo la fine di questa storia, con l'emergenza di un pianeta completamente connesso e l'esplosione di una civiltà elettronica.

Questo mi sembrò rivelare curiosi rapporti con il mito del Birdman. Come il mito ci dice inoltre, stiamo condannando il nostro pianeta; e la ricerca all'uovo, dell'origine, o meglio, di ciò che può alimentare un'esistenza, mi sembrava perfettamente coerente con la grande e misteriosa domanda stabilita dal lavoro di Agostinelli.

Così ho iniziato a progettare su quel vecchio punteggiato mesopotamico - il primo conosciuto al mondo!

Uno dei fatti più affascinanti rivelato dall'antico spartito è che si tratta di una rappresentazione del *Ciclo delle Quinte* - che si credeva essere stato scoperto solo nella Grecia antica.

Naturalmente, non ci sarebbe alcun senso nel riprodurre le note musicali del punteggiato - ma piuttosto usare il suo disegno, quella dimensione che il suo autore non aveva "pensato", come base di un punteggiato virtuale elaborato in un ambiente a quattro dimensioni.

Questo è stato il primo passo. Gli elementi visivi della pietra scolpita sono stati trasferiti in un ambiente virtuale tridimensionale.

Così ho stabilito il principio strutturale della composizione: tre elementi distinti, tre strutture in parallelo, tre voci, seguendo il principio del *ten, chi, jin* - dell'estetica Zen - come ho fatto per circa quarant'anni.

Le antiche tracce della Mesopotamia hanno determinato la posizione degli eventi sonori in termini di spazio e di interrelazione.

Ho disegnato una prima sfera che, divisa in lame, ha determinato la relazione tra gli eventi di una delle voci, secondo il principio del Ciclo delle Quinte.

Ho determinato la natura delle voci: la prima voce opererebbe nell'universo della poesia, dei poeti - perché i poeti sono qualcosa come lo è l'Uomo Uccello alla ricerca permanente delle radici, delle origini - che possono essere anche nel futuro - del nutrimento della civiltà.

Così ho studiato il lavoro di un centinaio di poeti provenienti da trenta paesi: Argentina, Austria, Bangladesh, Brasile, Cile, Cina, Danimarca, Inghilterra, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Israele, Italia, Giappone, Libano, Marocco, Messico, Mozambico, Norvegia, Portogallo, Romania, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Tibet e gli Stati Uniti. La cosa che mi interessava di più era la musicalità dei diversi linguaggi. Tutte le poesie sono state parlate da robot, da voci artificiali. Le Poesie dei cento poeti sono state distribuite, attraverso l'utilizzo di operazioni casuali, secondo il disegno dell'antico punteggiamento mesopotamico. Poi, la sfera che circonda questi disegni, è stata divisa in sette lame, determinando sette note musicali secondo la progressione del Ciclo delle Quinte, partendo dalla nota Do. Le poesie sono state divise in sette gruppi e le voci robotiche sono state adeguate alla nota musicale corrispondente.

Le suoni delle voci artificiali dei robot sono state limitate a circa tre e cinque mila cicli al secondo, in modo simile a quanto accade quando ascoltiamo attraverso i nostri telefoni.

Poi, questi set di poesie artificialmente parlate sono state raggruppate e divise in tre grandi gruppi, ognuno dei quali è stato "messo" all'interno di uno spazio virtuale diverso, con caratteristiche acustiche molto diverse: una grande sala con pareti, pavimento e soffitto costruito in cemento; una stanza di medie dimensioni, come una camera da letto, costruito di pietre; e una stanza foderata con libri, tende e tappeti. Tutte queste caratteristiche acustiche sono state elaborate virtualmente in laboratorio.

Le poesie hanno costituito un tessuto complesso di sonorità.

La seconda voce della composizione è stata lavorata da suoni di uccelli, provenienti da Europa, America del Nord, America Centrale, Brasile - soprattutto della Foresta Atlantica, Europa, Africa e Asia.

Trenta registrazioni hanno formato tre grandi set di uccelli. Il primo gruppo comprende ventotto registrazioni, distribuite nel tempo secondo il disegno dell'antico spartito mesopotamico. La seconda e la terza serie consistano di due *continuum* operando in parallelo.

Infine, la terza voce si è basata sul pezzo musicale *Nunc dimittis*, che significa "ora lascia". Si tratta di un frammento del Nuovo Testamento, anche conosciuto come il Cantico di Simeone, che dice: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo / vada in pace secondo la tua parola, / perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, / preparata da te davanti a tutti i popoli, / luce per illuminare le genti / e gloria del tuo popolo, Israele".

*Nunc dimittis*, il Cantico di Simeone, è spesso eseguito al termine di un servizio religioso. E' anche il cantico tradizionale delle preghiere notturne.

Siamo alla fine di un universo di civiltà, e in un certo senso alla fine di un "servizio religioso"; e l'antico pezzo musicale, soprattutto in termini concettuali, mi sembrò perfetto come base per la terza voce di Birdman.

Così ho preso una versione attribuita a Josquin des Prés, che è vissuto tra il 1440 e il 1521. Ho distribuito i suoi cento e quaranta barre sui quaranta minuti della composizione, con i suoni generati sinteticamente e operando con un sistema di feedback, costituendo un grande continuum.

La concezione della composizione musicale Birdman è, come il lavoro di Agostinelli, una messa in discussione: le poesie, la voce non umana - ma che sembra essere umana a noi, le lingue di una nuova Babele, i trenta paesi, i trenta gruppi di uccelli di diversi continenti, il mondo che cammina velocemente verso il suicidio, il cambiamento dei valori umani, e il riferimento a un pezzo musicale religioso, che si utilizza per il termine di un servizio religioso ma che è anche una composizione che è stata concepita nel passaggio tra l'ultimo periodo medievale e il rinascimentale.

Al di là di questa dimensione concettuale, tutte le note interagiscono, come una composizione musicale classica, ma ora con altri universi sonori.

Tutti artisti, poeti, musicisti, architetti, scienziati, pensatori sono Uomini Uccelli!

Il concerto-installazione Birdman è dedicato a Marco Agostinelli e a Martin Schøyen.